

EMERGENTI
Tra ragione
e rivoluzione

L'intervista
all'ex «petista»
padre Lopes:
«Il paese cresce
e migliora
la giustizia sociale»

Lula e Dilma un Brasile «moderato»

RENZO M. GROSSELLI

Non una rivoluzione ma una riforma che deve essere continuamente rinegoziata. Che ha migliorato le condizioni di vita di milioni di persone, ma allo stesso tempo non ha intaccato i veri equilibri del potere economico in Brasile che resta saldamente nelle mani del grande capitale (agricolo, industriale e bancario). Parola di **padre Antonio Lopes**, cearense de Aracati, 54 anni, sacerdote diocesano. Fino al marzo scorso aveva lavorato al Banco del Brasile, pensionato da quest'anno. Lopes è in Trentino perché l'Associazione Tremembé ha un rapporto di collaborazione con l'Associazione «Caiçara de promoção umana». «Lavoriamo - dice - nel campo del turismo responsabile e su piccoli progetti di sviluppo sostenibile». Questa settimana in Trentino c'è la «Rassegna contemporanea del cinema brasiliano» (Centro civico di Cognola, organizzazione di Tremembé e altre associazioni) e il sabato 3 prossimo nella stessa sede si terrà, alle 9, il seminario internazionale «Brasile. Verso la giustizia sociale e ambientale».

È iscritto al Partito dei lavoratori dei presidenti Luis Inacio Lula da Silva e Dilma Rousseff, padre Lopes?

«Sono iscritto al Partito Socialista per la libertà, Psol, che è «una dissidenza» del Pt. Fui uno dei fondatori del Pt del Ceará, ho lottato per la vittoria di Lula. Arrivando al potere, pensavamo con una visione probabilmente ingenua, che lui avrebbe continuato il dialogo con i movimenti popolari. Per noi il precedente presidente, **Fernando Henrique Cardoso**, rappresentava la destra, si era posto solamente come una forza di modernizzazione del capitalismo brasiliano. Ma il Pt, il partito di Lula che era in forte crescita attraverso i movimenti popolari, in qualche modo ha incrociato il potere economico del paese: le élite brasiliane, sulla difensiva, hanno fatto una concessione si può dire. Lula poteva governare, (non c'erano altre soluzioni che potessero evitare il conflitto sociale) ma quello sarebbe stato il primo e ultimo mandato presidenziale. Perché, con grande sorpresa di queste élite, fortemente conservatrici, Lula aveva vinto per la prima volta le elezioni presidenziali. In realtà poi Lula ha vinto una seconda volta e alla terza ha fatto eleggere una sconosciuta, Dilma Rousseff. Prima di assumere il primo mandato però, Lula firmò un documento che diceva in sostanza che avrebbe accettato i principi neoliberali. Pensi che 500 grandi industriali e capitalisti brasiliani, prima della vittoria di Lula avevano sostenuto che se lui avesse vinto avrebbero portato i loro capitali all'estero. Di qui le grandi sorprese che noi avemmo sotto la prima presidenza Lula: la riforma agraria non è andata avanti, i movimenti sociali e popolari non hanno avuto maggiore visibilità con Lula».

La «sconosciuta»

Luis Inacio Lula da Silva e Dilma Rousseff al tempo della vittoria elettorale di quest'ultima, novembre 2010



Lula non ha cambiato molto rispetto alle due presidenze di Fernando Henrique Cardoso, ex marxista che era tra i fondatori del Psdb, confluito nella destra.

«Fernando Henrique non era avanzato affatto su alcuni fronti «di sinistra»: leggi sul lavoro, contenimento delle coltivazioni transgeniche e riforma agraria. Anzi, sotto la sua presidenza fu portata avanti la privatizzazione di grandi imprese statali in forma scandalosa, con molta corruzione. Non si può dire che il governo Lula abbia costituito in Brasile una concessione della destra, delle élite, ma è come se si fosse sottoscritto un patto. Con queste élite che stavano a loro volta ad un incrocio, che non avevano prospettive politiche immediate. Si andava al governo con Lula ma effettivamente non era che si andasse a gestire tutto il po-

tere. La vittoria di Lula fu possibile a partire da una coalizione di partiti, che andava dalla destra moderata all'estrema sinistra».

Niente riforma agraria.

«Dato il carattere conservatore dell'estrema destra non abbiamo avuto una riforma agraria, nemmeno in senso capitalista». **Anzi, i gruppi «ruralisti» al parlamento di Brasilia sono stati comprati da Lula, attraverso il «mensalão», cospicuo salario mensile che il governo ha pagato a molti deputati della destra per farli votare «al meglio».**

«Non si governa il Brasile senza un minimo dialogo con questi grandi interessi. Lo stesso Fernando Henrique aveva sottoscritto quel patto. E Fernando Henrique ai suoi tempi aveva contratto accordi per miliardi di dollari con certe banche... Oggi il Pt è stato condannato

dalla giustizia brasiliana, e soprattutto dai media, per il «mensalão», per aver fatto cioè la metà di quello che già aveva fatto Fernando Henrique».

Dieci anni di Lula e Dilma: assistenzialismo nel Nord e Nordest (introito minimo per le famiglie) ma niente riforme agraria, della scuola, dell'assistenza sanitaria praticamente inesistente per le classi basse.

«Lula aveva promesso di togliere dalla miseria milioni di brasiliani. E lo sta facendo. Questa è la contraddizione. Da una lato favorisce l'agro-investimento che in Brasile vuol dire stimolare la monocultura, la devastazione dell'Amazzonia, l'uso del transgenico e degli agrotossici. Parallelamente stanno avanzando programmi sociali che Fernando Henrique aveva solo timidamente iniziato. 15 milioni di persone (su una popolazione di 200) sono uscite dal livello di povertà negli ultimi 10 anni col Pt. Così Lula è riuscito nel miracolo di fare contenti i banchieri e il popolo».

Il popolo del Nord e Nordest. Perché per favorirlo il governo ha sradicato molte imprese dal Sud (dove moltissimi sono i trentino e italo-brasiliani), trasferendole al Nord.

«Storicamente il Sud cresceva e il Nord non cresceva. Ora con Lula il Nord-Nordest cresce e il Sud perde, e così c'è malcontento al Sud».

Lei sta dicendo che le riforme della scuola, sanità e pensioni erano riforme che il Sud più avanzato stava attendendo. Mentre il Pt ha favorito il Nord «della fame»?

«Non dico questo. I programmi

sociali di Lula sono interessati alla scuola: le famiglie povere stanno ricevendo «o sacolão», 200 reais al mese, ma devono mandare i ragazzi a scuola. C'è stato un progresso nella scolarizzazione. E, con il contributo della Banca Mondiale, si è assistito allo sviluppo di nuove università private, con l'accesso di nuove classi povere».

Si è così indebolita l'Università pubblica?

«Attento però alla contraddizione: l'ironia è che i ricchi in Brasile vanno all'università pubblica e i poveri a quella privata». **Amazzonia. Fece scalpore quel viaggio elettorale di Lula sul jet privato di Blairo Maggi, il re della soia.**

«Una delle politiche del Pt per beneficiare le piccole classi contadine è stato il finanziamento dell'agricoltura su base familiare, che è cresciuta molto. Ma allo stesso tempo il governo ha destinato miliardi al grande latifondismo: canna, soia, frutticoltura per l'esportazione. La logica? Trasferire risorse statali all'iniziativa privata affinché la bilancia commerciale migliorasse».

Sanità, pensioni...

«Sulle pensioni il governo sta lavorando... ma non ci sono stati significativi progressi. Il governo parte dall'idea che la vita media in Brasile è aumentata e quindi, come da tendenza del capitalismo internazionale... Sanità, per la Costituzione brasiliana ogni cittadino ha diritto alla salute. In realtà il poveraccio aspetta settimane per ottenere una visita, mesi. Nel privato, invece... Non vedo pro-

gressi sostanziali in questo senso da parte dei governi del Pt. E nei municipi più piccoli si assiste a situazioni scandalose». **Padre Lopes: Lula e Dilma in cosa sono andati più in là rispetto a Fernando Henrique Cardoso che aveva compiuto il vero miracolo, la stabilizzazione della moneta nazionale?**

«Stanziando crediti per l'agricoltura familiare Lula è andato avanti. Ha approfondito i programmi sociali, ciò che ha migliorato il potere di acquisto delle classi medie e medio-basse. Ha anche esentato l'industria automobilistica da certe imposte e nello stesso tempo ha lavorato per la «linea bianca», la maggiore facilità di acquisto di lavatrici e frigoriferi da parte delle classi medie e medio basse. Ecco perché il Brasile si è sviluppato nel senso della produzione industriale. Poi il credito a livello dell'edilizia, facilitando l'acquisto di case popolari, che certo, favorisce le grandi imprese costruttrici». **Due bolle speculative, forse. Lula e Fernando Henrique?**

«Con Lula prendono forma le riforme liberali che il suo predecessore aveva solo annunciato. Ciò ha molto a che vedere con la socialdemocrazia piuttosto che con la storia del Pt. Ma si deve pensare a questo dentro l'orizzonte di una società molto conservatrice in cui il capitale e il reddito sono molto concentrati. Pensiamo alla Avenida Paulista, in S. Paolo. La via delle banche, della grandi industrie e della Borsa. Ancora oggi in quei pochi palazzi si gestisce un terzo del Pib brasiliano».



Immagine di padre Antonio Lopes

“
«Si tratta di un processo che però non ha scalfito il rapporto di potere tra le classi sociali e che deve essere sempre rinegoziato»
”

Emigrazione Dalla famiglia, allargata, di Alcide agli Stati Uniti d'America

I Degasperi «americani»

LEONARDO FRANCHINI

«**Q**uando, agli inizi di gennaio del 1947, **Alcide Degasperi**, partì per una visita «ufficiale» negli Stati Uniti e portò con sé la figlia **Maria Romana**. Era un viaggio difficile, come quello dell'agosto 1946 a Parigi, durante il quale lo statista si era presentato a difendere con passione e dignità la posizione del suo paese.

A Washington avrebbe incontrato persone che non conosceva e non era «portatore dell'affetto della patria», ma aveva da scalare una difficile parete. Non lo aspettavano parenti. Anzi, forse neppure sapeva di avere parenti negli Usa. Invece...
Dei circa 360 Degasperi che ri-

sultano dall'elenco telefonico italiano, il 95% è in Trentino, la maggior parte nel capoluogo anche se sono consapevoli di essere scesi, decenni prima, dal Tesino. Della generazione precedente a quella di Alcide un buon numero era emigrato ed aveva portato negli Usa la loro abilità di scalpellini. A differenza di molti altri che affrontarono il viaggio con disperazione, non temevano l'incontro con lo straniero. Discendevano da una popolazione che per secoli aveva esercitato la professione di «perreganti», viaggiatori di commercio a piedi in tutta Europa - un capitolo non allegro ma affascinante - portando in giro valigie di stampe artistiche. Sapevano di potersela cavare. E così fu anche per **Simone Degasperi**, che partì nell'1800, ed

affrontò serenamente l'incontro con la famigerata Ellis Island, l'isola delle lacrime. Ora una quarantina di Degasperi (almeno) sono sparsi per il grande territorio, la maggior parte in Florida e New Jersey, ma con gruppi numerosi anche in California. Mantenne sempre i contatti con casa. Da lui discesero **Luigi** il quale a sua volta fu il padre di **Lodovico, Noè** ed altri. I discendenti di Lodovico abitano nel Trentino, quelli di Noè (nomen omen) avevano l'istinto dei viaggiatori. Un paio di suoi nipoti hanno fatto e continuano a fare la spola tra New York e la valle del Sarca (un ramo dei Degasperi si era infatti spostato nel tempo nella Valle del Ballino): si occupano di finanza, con successo. Hanno frequentato le scuole



Herbert Hoover, 31° presidente degli Usa, con Alcide Degasperi

frequente anche sui nostri canali.

Storie di emigrazione, sicuramente costellate di tribolazioni, ma anche caratterizzate dalla fiducia in se stessi e dal coraggio di considerare «patria» il mondo.

Un loro parente - Alcide - è considerato un padre dell'Europa. Ma non c'è dubbio che l'intera famiglia, nei fatti, si sia impegnata per unire il mondo. Un destino che viene spontaneo di collegare alla strana e straordinaria vicenda dei loro concittadini (forse incluso qualche parente) che non temettero di viaggiare l'Europa in lungo ed in largo. Tornando sempre a casa, dove erano attesi, come ricordano i versi di una bellissima «canta» popolare: «Sono tornato, vegno da Castelo. Per rivedere voi, viseto belo».

italiane fino alle medie inferiori e poi di nuovo in America; sono perfettamente bilingui, anzi sarebbe più completo definirli come bi-nazionali, se esistesse lo stato giuridico. Un altro, **Mark** (da lui ci vengono le informazioni che riportiamo), si occupa di cinema. Sono suoi vari filmati di carattere scientifico che passano di